

www.e-rara.ch

Imagini delli dei de gl'antichi

Cartari, Vincenzo

In Venetia, MDCXLVII. [1647]

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 156

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-9973>

Giunone.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

colosa, & era tale, come racconta Pausania. Metteuano vn poco di farro, & di frumento mescolato insieme in su l'altare di Gioue, & il bue destinato al sacri-
 ficio accostandouisi l'andaua a mangiare, all' hora veniuu vno de i Sacerdoti, *Cerino*
 chiamato da' Greci per l'officio che haueua Basono; che viene a dire in no-
 fra lingua percussore del bue, & dato di vna scure su'l capo a quella bestia, se
 ne fuggiu via di subito, lasciata iui la scure, la quale era chiamata poscia in giu-
 dicio da quelli, che erano quìui all'intorno, come che non haueffero visto chi
 altri haueffe ferito il Bue, che la scure. Questa vnanza, come scriue Suida, ven-
 ne da quello, che successe già in certa festa di Gioue, nella quale vn Bue magiò
 le schiacciate, che erano preste al sacrificio; di che sdegnato vno, che quìui e-
 ra presente parendogli, che quella bestia fosse stata troppo profontuosa, diede *Scure ch*
 di piglio ad vna scure, & l'uccise, & se ne fuggì via. La scure che restò, fu chia-
 mata in giudicio, & hauendo i giudici vdire le ragioni de' le parti la assolsero; *amata in*
 & fu da poi obseruato di fare ogni anno il medesimo. Et non è gran marauiglia *giudicio.*
 che fosse vna scure chiamata in giudicio appo gli Atheniesi, percioche fra le
 prime leggi che furono loro date da Dracone, fu, che le cose ancora inanimate *Suida.*
 come riferiscono Pausania, & Suida, quando non si trouasse la persona, che
 haueffe fatto il male, fossero condannate in giudicio, bandite, e gittate fuori
 della Città, secon do li demeriti loro. Onde si legge appresso de' medesimi
 vna medesima nouella, benchè i nomi siano diuersi, perche Pausania scriue di
 Theagene, & Suida di Nicone. Questi (qualunque nome che egli haueffe) fu
 huomo tanto valoroso che dalle vittorie hauute in diuersi luoghi haueua rapor-
 tato più di quattrocento cotone, e gli fu anco perciò drizzata vna bella statoa,
 alla quale, poscia che egli fu morto, vno, che era stato sempre inuidioso de' suoi
 honori, andaua la notte, & con vna sferza la batteua ben bene; & tanto se ne
 contentaua, come se haueffe offeso Theagene, o Nicone ancora viuo. Auene-
 ne, che la statua caddè all'impreu so addosso a colui, che la batteua, & l'uc-
 cise, onde i figliuoli la chiamarono in giudicio. & tanto dissero contra di lei,
 che la fecero condannare, come colpeuole della morte del padre loro, & fu
 perciò gittata in mare. Per la qual cosa indi a poco venne vna sterilità grande,
 che guastò tutt o il paese; à che fu rimediato per consiglio dell'oracolo, rimet-
 tendo al luogo suo la statoa gittata in mare, & poi trouata da alcuni pesca-
 tori, e le furono anco poscia dati diuini honori, & come Nuue salutata fu ado-
 rata. Danno le molte fauole ancora, che si leggono di Gioue, argomento di
 farlo in molti modi; percioche raccontano, che ei si cangiava souente in di-
 uerse forme per godere de' suoi amori; come quando si mutò in toro bianco *Varie*
 per portarsene via Europa, in Aquila per rapir Ganimede, & per hauere anco *tras for-*
 Asteria; in pioggia d'oro per passare à Danae; in Cigno per starli con Leda; in *mationi*
 fucno per ingannare Egina; in Anfitrione per giacersi con Alemens; in Diana *di Giove.*
 per godere di Callisto, & in altre figure assai, tanto bestiali, quanto huma-
 ne, delle quali io non dirò altro, perche non trouo, che gli antichi habbino tol-
 to esemplo da queste mai per fare alcuna imagine di Gioue.

G I V N O N E.

QVelli, li quali di fsero, che gli antichi sotto il nome di diuersi Dei ado-
 rarono gli Elementi, posero Giuone per l'aria, & la fecero perciò le
 fauole per sorella di Gioue, per cui intesero lo Elemento del fuoco. Et co- *Sorella*
 me lui Rè, così chiamarono lei Regina del Cielo, perche il fuoco, & l'aria so *di Giove.*
 no i due Elementi di sopra, che hanno maggior forza assai nelle cose create
 de

de gli altri due. Et talhora anco la dissero esser la Terra, & perciò moglie di Gioue. **Moglie di Gioue.** perche vogliono, che da i corpi superiori cada in terra certa virtù seminale, che le dà forza di produrre tutto quello, che produce, come spargendo il marito, il seme nel ventre della moglie la fa concepire quello, che partorisce poi al tempo suo. Per la qual cosa Virgilio disse.

Virgilio.

. . . . Discese con feconde piogge
Il gran Gioue a la lieta moglie in seno.

Et alcuni volendo porre questa Dea più in alto, l'hanno fatta essere vna medesima con la Luna, & li hanno dati alcuni de i cognomi di quella, come che la chiamarono Lucina, quasi che ella fosse, che aiutando le donne nel parto, desse la luce a i nascenti figli. Da che venne, che partendo gli antichi il corpo humano, & dandone a ciascun Dio la parte sua, della quale hauesse cura, posero le ciglie sotto la custodia di Giunone, perche queste stanno sopra a gli occhi, per li quali godiamo la luce, che da lei ci vien data, & paiono difendergli da ciò, che cadendo potrebbe venire a noiargli. Benche si legge ancora, che le braccia parimente a lei furono consacrate. Onde Homero, il quale a ciascun Dio dà vn membro più bello de gli altri, fa che Giunone habbia le braccia belle, & bianche. Et quindi venne, che la fecero alcuni de gli antichi di corpo mondo, & puro hauendo forse riguardo al corpo della Luna. Scriue Luciano che, se bene la Dea Siria tanto riuerita in Hieropoli Città della Assiria fosse Giunone, nientedimeno la sua statoa, che quiuera nel suo tempio, la mostraua essere non vna sola, ma molte, con ciò fosse che si vedesse in quella alcuna cosa di Pallade, alcuna di Venere, di Diana, di Nemesti, delle Parche, & di altre Dee; percioche ella staua sedendo sopra due Lioni, & nell'vna mano teneua vno scettro, & vn fuso nell'altra, & in capo haueua alcuni raggi, & alcune altre cose, che a diuerse imagini sono propriate. Onde viene a mostrare Luciano, che la Dea Siria, cioè Giunone, fu vn nume diuersamente adorato sotto diuersi nomi. Et perciò non è marauiglia se ella fu creduta Lucina ancora, & la chiamauano le donne al partorire in loro aiuto, come fa appresso di Terentio Glicerio quando grida: Giunone Lucina aiutami, & guardami ti prego da morte. Et volendone fare statoe, ouero dipingerla, la fecero gli antichi, come si vede nelle medaglie antiche di Faustina, in forma di donna di età già perfetra, vestita a guisa di Matrona, che nella destra mano tiene vna tazza, & vna hasta nella sinistra. Et poche sono quelle imagini delli Dei, alle quali non habbiano date le haste gli antichi, come si vede nelle già dette, & si vederà ancora in quelle, che restano da dire, & però più non mi pare da differire di dirne la ragione. La quale, benche in altro luogo forse sarebbe stato meglio; pure ne qui anco farà male il dirlo, oue facilmente si potrebbe marauigliare alcuno; che sia data l'hasta a Giunone Dea pacifica, & quieta. Ma non fu però sempre tale: anzi alle volte si è mostrata molto terribile, & feroce, come quando a tutte sue forze voleua aiutare i Greci contra i Troiani, & hebbe ardire di andare in battaglia insieme con Minerva come conta Homero; il quale così dipinge il suo carro perche a que' tempi i Capitani, & le più segnalate persone combatteuano in carro. Era di ferro quel legno, che à trauerso sosteneua; le ruote erano di rame, & haueuano otto raggi simili, ma i cerchi, che lor vanno d'intorno, erano d'oro cinti di sopra di rame, & era circondato di argento quel corpo, onde uscivano essi raggi. Di sopra poi, oue staua la Dea, era vna sede fatta con correggie d'oro, & di argento; il temone era d'argento, il giogo d'oro, & parimente di oro erano gli ornamenti de i cauali, perche se bene altre volte si faceua tirare Giunone da gli ucelli allhora le faceuano dibisogno i cauali. Et Virgilio medesimamente a costei dà il carro, & l'arme, quando dice che ella così voleua bene

Imagine di Giunone Lucina, & della Dea Siria de Hieropoli nell'Assiria, che è vn'istessa con Giunone, & delli uccelli à lei sacrati, significanti Giunone esser regina del Cielo, dominatrice dell'aria, signora de regni, & delle ricchezze. Questa fu intesa ancora per la virtù.



ene a Carthagine, che quiui teneua il suo carro, & l'armi. Adunque non ha da parer male ad alcuno, che a Giunone ancora dessero gli antichi l'hasta, nè che io ragionando di lei dica perche fosser date le haste alle statue de i Dei, secondo che Giustino ne rende la ragione, ilquale dice; che già ne' primi tempi i Rè portauano vna hasta in vece del Diadema, & della insegna regale; & che allhora nel principio del mondo, gli huomini, non haueuano altre statue de i Dei che le haste, & perciò a queste si inchinauano, & le adorauano riuerentemente. Ma poi che in forma hu-

mana cominciarono a fare gli Dei, non più le haste, ma le statue adorarono: nondimeno, per seruar pur'anco la memoria della religione antica; aggiunsero poi le haste alli diuini simulacri. Quando Anchise appresso di Virgilio mostra ad Enea la sua progenie, che ha da venire, comincia da vn giouane, che stà appoggiato ad vna hasta, & quiui Seruio nota, che l'hasta appò gli antichi fu honorato premio à que' giouani, li quali vincendo il nemico in battaglia, haueuano cominciato a mostrare il suo valore. Et parimente dice, che l'hasta da gli antichi fu stimata più di tutte le altre arme, & che fu segno di maggioranza, & d'impero, onde perciò era donata a gli huomini valorosi; le cose vendute in publico erano vendute all'hasta, & che i Cartaginesi volendo la guerra con i Romani mandarono loro vna hasta; Riferisce Suida essere stata vna vfanza in Athene, che quando era portato alla sepoltura vno, che fusse stato ammazzato, i parenti, che l'accompagnauano, faceuano portar con lui vn' hasta, ò che ve la piatayano a capo della sepoltura, facendo a questo modo certo colui, che l'haueua ammazzato, che non la passerebbe senza vendetta. Si che l'hasta fu stimata dagli antichi assai, & appò quelli fù insegna molto notabile. Onde

G non

Suida.

non è marauiglia, che la deſſero ſouente alle ſacrate ſtatoe. Potrebbeſi dire del carro di Giunone deſcritto da Homero, che ſignifichi li varij colori, che nell'aria ſi veggono talhora, ma vuole il Boccaccio altrimenti, & dice, che quello è fatto tanto riccamente; perche ella era creduta la Dea delle ricchezze, & che l'arme à lei date ſignificano, che per le ricchezze combattono inſieme gli huomini per lo più. Et perciò la dipinſero con lo ſcetto in mano, come che in ſuo potere foſſe di dare le ricchezze, & i regni, sì come ella promiſe di fare a Paride, quando voleua da lui eſſere giudicata la più bella di quelle due altre Dee. Il che dicono degli altri ancora eſſer pur troppo vero, ſe per lei intendiamo la terra, come ſeruiue Fulgentio, il quale dipinge Giunone con il capo auolto in vn panno, & che tiene lo ſcetto in mano, moſtrando per queſto che il dominare altro non è, che poſſedere paefi; & per quello che le ricchezze ſtanno coperte, & naſcoſte nella terra, perche ella ha in ſe le vene di tutti i metalli, & in eſſa ſi trouano le pretioſe gemme. Fù dato il Pauone a queſta Dea, come ucello ſuo proprio, & conſecrato a lei. Onde Pauſania deſcriuendo le coſe che erano nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia, dice, che vi fù vn Pauone fatto tutto d'oro, & di lucidiſſime gemme, offerro, & dedicato alla Dea da Adriano Imperadore, come ucello à lei conſecrato, di che, oltre alla fauola, che ſi racconta di Argo, dicono eſſere la cauſa, perche le ricchezze tirano coſi à loro gli animi noſtri, come il Pauone, per la bellezza ſua tira a ſè gli occhi de' riguardanti. Et il Boccaccio, oue racconta la progenie de i Dei, fa vna lunga diceria, volendo moſtrare, che i ricchi, & potenti quaſi in ogni loro affare raffimigliano il Pauone, come che parlino ſuperbamente, ſieno arroganti, & vogliano ſempre ſtare ſopra gli altri, piaciendo loro di eſſer laudati. benchè falſamente, & altri ſimili coſe, le quali come al tempo del Boccaccio, coſi hoggi potrebbe eſſere, che ſi trouaſero in molti. Nè fù dato a Giunone il Pauone ſolamente, ma de gli altri ucelli ancora le conſecrarono gli antichi, tra li quali fu certa ſorte di Sparuiere, & l'Auoltoio anco, come dice Eliano, ſecondo quelli di Egitto, li quali perciò coronauano la ſtatoa di Iſide con le penne di queſto ucello, perche Iſide appò loro era la medefima; & le metteuano ancora intorno all'entrare delle caſe: & riferiſce Aleſſandro Napolitano, che in Egitto faceuano queſto per ſegno di nobiltà, & di antichità del caſato. L'Oca parimente fu conſecrata à Giunone, & ne teneuano i Romani alcune nel ſuo tempio, che furono buoniffima guardia del Campidoglio, quando i Franceſi l'auſediauano, & vi farebbono entati dentro vna notte di naſcoſto ſe queſte non gridauano: onde furono dapoì nodrite quidi del publico, & i Cenſori principalmente ne haueuano la cura, & ne fu fatto vna di argento nel medefimo tempio di Giunone. Et per moſtrarſi ben grati i Romani a queſta beſtia, che haueua fatto loro tanto ſeruitio ordinarono, che ogni anno a certo tempo foſſe portata in volta vna Oca con molta cerimonia ſopra vn bello, & bene adornato letticciuolo, & che nel medefimo tempo foſſe meſo in palo vn cane, eſſendo il palo di Sambuco per punirlo della mala guardia, che ei fece al Campidoglio diſeſo dalla Oca, come hò detto. Oltre di ciò diſero i Poeti, che Iride, che ſignifica l'arco Celeſte, fù nuncia, & meſſaggiera di Giunone, & che fu figliuola di Thaumante, che ſignifica ammiratione, perche nello apparire pate marauigliola per i colori, che moſtra ſi come le ricchezze fanno marauigliare i ſciocchi, le quali coſi tolto ſe ne vanno poi, come toſto vediano ſparire l'Iride. Queſta da gli antichi fù parimente detta Dea, & fatta in habito di donna con veſte di colori diuerſi, & talhora gialla, tutta ſuccinta, per eſſere allo andare più preſta ogni volta, che le foſſe commandato dalla ſua Dea, & con l'ali medefimamente di diuerſi colori, come diſe Virgilio, oue fa che Giunone la manda à tagliare

Immagine di Iride messaggiera di Giunone, figliuola di Thaumianse, è sia della ammirazione: simbolo per i suoi colori delle ricchezze, che sono di marauiglia a' sciocchi, & presto spariscono.



il crin fatale a Dido-
ne. Haueua poi quat-
tordici Ninfe ancora
Giunone a' suoi ser-
uigi, come Virgilio
la fa dire ad Eolo,
promettendogli De-
iopea la più bella
moglie, se scioglie-
ua i venti, de' quali
era creduto Rè, &
gli mandaua à turba-
re il mare, si che non
potesse Enea giun-
gere in Italia. Queste
dicefi, che mostraro-
no le mutationi del-
l'aria intese per Giu-
none, & gli varij ac-
cidenteati, che appaio-
no in quella, come
Serenità, Impeto de'
Venti, Pioggie, Ne-
ui, Lampi, Tuoni,
Nebbie, & altri si-
mili. Le quali co-
se mostra parimente
Mariano quado sin-
ge, che Giunone stia
à sedere sotto di Gio-
ue, & in questa guisa

Ninfe di
Giunone

Martia-
no.

la descriue. Ella hà il capo coperto con vn certo velo lucido, & bianco, cui è sopra vna corona ornata di pretiose gemme, come il verde Scythide, l'affocato Cerauno, & il biancheggiante Giacinto, postaua da Iride; la faccia quasi sempre riluce, & assai s'affimiglia al fratello, se non ch'egli è allegro sempre nè si turba mai, ma Giunone si muta in viso, & mostra alle volte la faccia nubilosa. La veste, che ella hà di sotto, pare di vetro chiara, & lucida, ma il manto di sopra è oscuro, & caliginoso, ben però in modo, che se da qualche lume è tocco risplende, & le cinge le ginocchia vna fascia di colori diuersi, che talhora risplende con vaghezza mirabile, & talhora così si assottiglia la varietà de i colori, che più non appare. Sono le scarpe pur anco di colore oscuro, & hanno le suole così negre, che rappresentano le tenebre della notte: benche Hesiodo le finge esser dorate, & così fanno gli altri Poeti ancora. Tiene per questa destra mano il fulmine, & vn risonante Timpano nella sinistra. Et mostra questa immagine le qualità dell'aria così apertamente, & quello che da lei viene, che non fa dibisogno dirne altro, & perciò vengo a perre vna gran statua di Giunone, la quale scriue Pausania, che fu nel paese di Cerintho fatta di oro, & di

Imagie
di Giove.

Hesiodo.

Statua di
Giunone

aurio da Policleto con vna corona in capo, nella quale con mirabile artificio erano intagliate le Hore, & le Gratie; & nell'vna mano teneua vn pomo granato, & nell'altra vno scettro, cui staua sopra vn Cucco; perche dicono le fauole, che Gioue innamorato già di Giunone si cangiò in questo vecello, & ella da scherzo, come fanno le giouinette, lo pigliò; onde egli hebbe commodità poi di giacerli con lei. Et a questo foggionse Pausania, che, benché egli non creda cotai cose, nè delle altre simili, che si raccontano de i Dei, non pensa però che siano da sprezzare, quasi voglia dire, che sono misteriose, & altro mostrano, che quello, che suonano le parole; ma che significato habbino non lo dice, onde io parimente non lo dico, perche già più volte hò detto di non voler porre cosa, della quale non habbiano scritto gli antichi; & benché possa essere, che di questo habbia scritto già forse qualche vno, io nientedimeno non l'hò trouato ancora: ma poi Apuleio, quando fa rappresentate in scena il giudicio di Paride dice, che uscì fuori vna giouine, che simigliaua Giunone, di faccia honesta, con il capo cinto di bianco diadema, & con lo scettro in mano, accompagnata da Castore, & da Polluce, liquali haueuano in capo vn'elmo con cimiero di vna Stella: & così fatti si vengono questi in alcune medaglie antiche. Si legge che furono figliuoli di Gioue, così insieme amoreuoli l'vn all'altro, che, come finsero le fauole, partendo la vita tra loro, viueuano, & moriuano a vicenda, per il che meritauano di essere posti in Ciel, oue fanno il segno de Gemelli, li quali hoggidi ancora da gli sdegnatori delle cose del Cielo sono figurati nel modo, che i Lacedemonij già fecero loro vn simulacro, & fù in questa guisa, che posero due legni egualmente discosti l'vno da l'altro, attraversati parimente da due altri legni, come che questa imagine, si confacesse al pari amore delli due fratelli, de' quali l'vno fu gagliardissimo alla lotta, & l'altro à Cavallo: onde furono alle volte ancora fatti su due bianchi Caualli, & erano quelli forse li quali dicono che Giunone donò loro, & ella gli haueua prima hauuti da Nettuno, nominati vno Xanto, l'altro Cillaro. Et così a cavallo erano appresso de gli Atheniesi in certo loro tempio molto antico. In questo modo ancora apparuero a Vatino, come scriue Tullio quando da Rieti tornaua a Roma, & gli dissero, che quel dì il Rè Perseo era stato fatto prigione. Leggesi anco, & lo scriue Giustino, che in certa battaglia, nella quale quindicimila Locresi furono vincitori contra centoventimila Crotoniati, apparuero due giouani grandi, & belli su due Caualli bianchi, armati diuersamente da tutti gli altri, con panni porporei intorno, li quali combatterono valorosamente dinanzi a tutti gli altri per gli Locresi, & disparuero subito dopò la vittoria. Questi furono creduti essere Castore, & Polluce, perche non hauendo i Locresi potuto hauerlo da' Lacedemonij, haueuano dimandato loro aiuto. Et come fossero fatti Castore, & Polluce, mostrarono ancora due giouani Messenij, secondo che racconta Pausania, quando con astuta finzione vollero ingannare i Lacedemonij vn dì, che nel campo celebrauano solennemente la festa loro. Imperoche vestitisi due toniche bianche con mantelli porporei di sopra, & con haste in mano su due bellissimi caualli, si fecero vedere d'improuiso. Pensarono i Lacedemonij, che fossero Castore, & Polluce, venuti alla festa celebrata per loro, & gli andarono in contra tutti disarmati, adorà doli, & pregandoli, che volessero fermarsi fra loro con fauoteuole nume, quãdo i due giouani cacciatisi tra loro, ferendo con le haste hor questi, hor quelli, ne ammazzarono molti, & fatta non picciola strage de' nemici se ne ritornarono senza esser puto offesi da loro. Oltre di ciò haueuano Castore, & Polluce gli cappelli in capo, come dice Festo Pópeo, perche furono di Laconia, oue soleuano andare in battaglia co' cappelli in testa. Et perciò Catullo in certo suo epigramma gli chiama fratelli Pileati, perche Pileo, che è voce Latina, significa cappello in volgare.

Immagine di Giunone Regina degli Dei, moglie di Giove, intesa per l'aria, & l'immagine di Giunone Corinthia, & del Cucco uccello, nel quale si mutò Giove quando da prima giacque con la detta Dea Giunone sua sorella.



Pausania patimen-
te scriue; che in cer-
co luogo della Laco-
nia erano alcune fi-
gurette Pileate, le
quali ei non sà trop-
po bene se fossero
fatte per gli Castori
(che sotto il nome
dell'vno intesero gli
antichi ambi i fratel-
li) ma ben lo pensa.
Ne lascierò hora di
dite, che'l Pileo ap-
presso i Romani fu
la insegna della li-
bertà, perciò che fu
loro vfanza, che quã-
do voleuano dare la
libertà ad vn seruo
gli faceuano radere
il capo, e gli dauano
a portare vn cappel-
lo. La quale ceremo-
nia era facta nel tem-
pio di Feronia; per-
che questa fu la dea
di quelli, alli quali
era donata la liber-
tà, & erano detti Li-

Pausa-
nia.

bertini. Onde Plauto fa coli dire vn seruo desideroso della libertà. Detti voglia Segno di
Dio, ch'io possa hoggi co'l capo rasato pigliare il cappello. Et leggesi che in libertà.
Roma, ammazzato che fu Giulio Cesare, furono piantate in sù le piazze ha- Plauto-
ste con il Pileo in cima, volendo in quel modo chiamare il popolo, & tut-
ta la città alla libertà di prima. Quando i Romani haueuano bisogno di sol-
dadi, ò pure che voleua allhora qualche vno leuare tumulto, & seditione,
chi mauano gli serui al Pileo, intendendosi perciò, che à tutti dauano
la libertà, acciò che per quella haueffero da combattere. Da che viene an-
cora, che sù certe medaglie antiche di Bruto si vede vn cappello posto so-
pra due pugnali, mostrando perciò, ch'egli vecise il Tiranno, & rese la libertà
alla patria. Merito che fu Nerone, la plebe in Roma, come fese Suetonio,
& per le Prouincie ancora, andaua festeggiando con cappelli in capo, volen-
do in quel modo mostrare, che era liberata da graue, & crudel seruitù. Et si
legge appresso di Plutarco, che Lucio Terentio nobilissimo Romano andò die-
tro al trionfo di Scipione con il cappello in testa, come se fosse stato suo liberto,
& questo perche era stato per lui liberato da i Carthaginesi, che l'haueano già
fatto prigione: & il medesimo fecero molti Romani nel trionfo di Tito Quin-

Imagine di Castore è Polluce, dei de Nauiganti, significanti al lor apparire bonaccia, quali sono anco protettori de Caualli, essendo stelle velocissime nel corso loro, & vno de dodici segni del Zodiaco, detti i duoi gemelli figliuoli di Gioue, & di Leda.



tiò cattati da lui poscia c'hebbe vinta la Macedonia, come, oltre à Plutarco si veda anco Liuius. Oltre di ciò il cappello fu segno di virtù, & di gran sapere, & per questo lo danno hoggidi ancora insieme col titolo del Dottore, & del Maestro. Et metteuano anco talhora gli antichi i serui in vendita col capello in testa, come riferisce Gellio, ma però quelli solamente che non haueano difetto alcuno; onde volea dire il capello, che non poteua il compratore ingannarsi, & che perciò il venditore veniu ad esser libero, & non era tenuto poi à cosa alcuna, come che quello fosse certo segno della integrità, & bontà del seruo venduto. Ma ritornando alli Castori, perche come dissi sotto questo nome si intende di Polluce ancora; onde Bibulo, che fu Console insieme con Cesare, ne fece il motto, quando vide, che il suo collega si haueua così vsurpata tutta la autorità del Consolato, & che ciò che essi tutti doi faceuano, era detto fatto da Cesare solamēte, dicendo, che à se era intrauenuto come a Polluce, ilquale nel tempio dedicato a lui, & al fratello non hauea nome perche era dimandato tempio di Castore solamente, d' de i Castori. Questi duoque si faceuano, come dice Eliano, & lo riferisce Suida, giouani grandi, senza barba, trà loro simili, con vesti militari intorno, con le spade al lato, con le haste in mano, & in vece delle stelle, ch'io dissi, faceuano loro in capo alcune fiammette ancora alle volte. Perche leggesi, che essendo già gli Argonauti stranamente trauiagliati da vna graue fortuna di mare, sì che temeuano tutti di perire, & hauendo Orfeo fatto voti per la salute di tutti, apparuero due Stelle, ouero fiamme sopra il Capo de li Castori, che loro diedero segno di saluezza, & quindi venne poi, che fossero chiamati gli Castori da i nocchieri nelli loro pericoli. Onde Pausania scriuendo di certa statua di Nettuno, qual'era appresso de i Corinti, dice, che nella

Castori
che chia

basc

basse quella erano scolpiti gli Castori, come quelli, che erano creduti Numi salutati alle nauì, & a' nocchieri. Furono anco creduti essere certe stelle, ouero lumi, liquali, come scriue Seneca, & Plinio, sogliono apparire in mare nelle gran fortune, & danno segno di bonaccia. Et perche si mostrano questi in aria, & è l'aria mostrata per Giunone, furono ragioneuolmente i due fratelli Castore, & Polluce messi in compagnia di questa Dea: alla quale fingono le fauole, come recita Theopompo, & Ellanico, che Gioe legasse gli piedi già vna volta con catene di oro, aggiungendoui grauissimi pesi di ferro, onde ella se ne staua pendolone in aria; Volendo con ciò significare, che quella parte di sotto dell'aria, che più è lontana dallo elemento del fuoco, & perciò è più densa, oue si fanno i nuuoli, le nebbie, & le altre simili cose, facilmente si vi isce all'acqua, & alla terra, le quali sono elementi graui, & che scendono sempre. Leggesi appresso di Pausania, che in certa parte della Beotia fu vn tempio consecrato à Giunone, nel quale era vn suo simulacro molto grande, che staua in piè, & ella quiui era chiamata sposa. Ma pare a me, che più di ragione ella hauesse questo nome nella Isola di Samo; perche scriue Varrone, & lo riferisce Lattantio, che questa fu chiamata prima Parthenia da Giunone, che quiui stette, mentre che era fanciulla, & vergine, & vi si maritò ancora à Gioe; onde nel suo tempio fu vn bel simulacro fatto in forma di sposa, che doueua haue re quel velo colorito, col quale le nuoue spose si copriano la faccia, & era dimandato Flammeo, dal colore forse della fiamma, perche era rosso, & mostraua, che arrossiua di vergogna la giouane, che si doueua congiungere all'huomo: che così hanno detto alcuni di questo velo: benchè alcuni altri vogliono, che si intenda altrimenti, come dirò poi disegnando Himeneo. Et perciò scriue Varrone, che fu obseruato da gli antichi di non accompagnarli insieme i nouelli sposi se non di notte, come che le honeste giouani hauessero da vergognarsi manco al buio della notte. Et andauano le spose al marito di notte portate in lettica da Muli, ò da Buoi, come scriue Suida: & era la lettica fatta in modo, che la sposa sedeva nel mezo, lo sposo dall'vn de' lati: & dall'altro il più honorato, & più caro amico, ò parente, che hauesse, da cui forse hoggidi è venuto l'vso tra noi di trouarsi il sposo vno de' suoi più cari amici, che assistendo seco alle nozze vien poi chiamato compare dall'anello. Et portauano loro dauanti, secondo che si raccoglie da Plutarco ne i suoi problemi, cinque fanciulli altrettante facelle accese di teda, ouero di spino bianco, le quali oltre al seruitio, che faceuano, scacciando il buio della notte, dauano anco con la luce loro segno, & buono augurio della generatione, che si aspettaua di quel maritaggio, conciosia che il generare altro non è che produrre in luce. Nè poteuano essere più di cinque, perche secondo alcuni fu creduto, che la donna ad vn parto potesse far fin' a cinque figliuoli, e non più. Ma considerando alcuni altri la cosa più sortilmente, hanno detto, che vsuano gli antichi nelle nozze il numero dispare, come dimostratore di pace, & di vnione, perche non si può diuedete in due parti eguali, che non vi resti sempre vno di mezo, che le può raggiungere anco poi insieme, come commune ad ambedue; onde fu creduto il numero non pare essere grato alli Dei del Cielo autori di pace, & di quiete, & il pare à quelli dell'Inferno, dalli quali viene discordia, & disunione, si come il numero pare si può disunire, facendone due parti eguali, senza che ne resti alcuna cosa di mezo, che le habbi da riunire. Et tolsero il cinque, perche questo è il primo numero, che nasci dalla vnione de i doi primi numeri pare, & dispare, che sono tre, & doi; perche l'vno non è numero, ma principio, dal quale si comincia di numerare. Et chiamauano cinque Dei parimente, & con diuoti prieghi gli adorauano. Questi erano

chiamari
da Nec-
ehien.

Theopō-
po.
Ellanico.

Flammeo
velo delle
spose.

Plutarco.
Facelle i-
nanzi al-
le spose.

Numero
pare, e di-
spare.

Fuoco, & acqua presenta alla sposa. Gioue, & Giunone adulti, cioè non più fanciulli; Venere, Suadela, & Diana. Oltre di ciò metteuano gli antichi dauanti alla nuoua sposa il fuoco, & l'acqua, ouero per mostrarle, che come il fuoco da se non può produrre cosa alcuna, ne nodritla, per non hauere punto di humidità, & meno l'acqua, per essere tutta fredda, per ilche bisogna che alla generatione degli animali & di tutte le altre cose prodotte dalla natura il caldo, & l'humido si congiungano insieme; così fa di mestiere, che per conferuare la generatione humana, si giungano insieme l'huomo, & la donna: ouero per darle ad intendere col fuoco, che purga, & parte il puro dal non puro, & con l'acqua, che laua le macchie, & leua via le lordure: che ella ha da conseruarsi pudica, pura, & netta, & guardarsi da tutto quello, che può macchiare le leggi del matrimonio. Le faceuano anco portare il fuso, & la conocchia, & passare sopra vna pelle di pecora con tutta la lana la prima volta, che entrava in casa del marito, & vsauano delle altre ceremonie assai; ma basti per hora di queste poche per dare a vedere come si habbi da far Giunone in forma di sposa, poiche Varrone non lo disse, quando disse, che fu vn suo simulacro così fatto nell'Isola di Samo. Ma ritornando a quello che dicemmo per relatione di Pausania, che Giunone in Beotia fu chiamata la sposa, vediamo la cagione, secondo che ei la mette, ilquale ne scriue. Giunone aditarsi con Gioue già vna volta parti da lui, & se n'andò in Eubea, che è Negroponte, & egli che pure la voleva placare, & farla ritornare, ma non sapea in che modo, ne dimandò consiglio a Cithereone allhora quiui Signore, ilqual gli ricordò, che facesse fare vna statoa di quercia, & la portasse in volta coperta sì che non fosse vista, fingendola vna giouane, che di nuouo egli si hauesse fatta sposa. Così fece Gioue, & già si conduceua d'intorno la nuoua sposa, quando Giunone, che ciò haueua inteso, & le ne era molto rincresciuto, uscì di fuori, & accostarsi al carro, oue credeua, che fosse nascosta la nuoua sposa, tutta piena di gelosia, & di sdegno squarciò gli panni, che la copriano, & trouandola vna statoa di legno se ne allegro assai, & rappacificossi con Gioue, & con lui stette come nuoua. Onde furono poi celebrati da gli antichi alcuni di di festa per memoria di questa fauola, la quale, come riferisce Eusebio interpreta Plutarco in questo modo. La discordia nata tra Giunone, e Gioue altro non è, che lo stemperamento de gli elementi, dal quale viene la destructione delle cose; si come per la temperie, o per certa proportione che sia tra quelli, nascono le medesime, & si conseruano. Se Giunone adunque cioè la natura humida, & ventosa a Gioue, che è la virtù calda, & secca, & lo sprezza, tante saranno le pioggie, che allagaranno la terra, quante furono già vna volta nel paese della Beotia, che andò tutto sotto alle acque, onde quando furono poi queste date giù, & rimase la terra scoperta, finsero le fauole, che fossero rappacificati insieme Gioue, & Giunone, & così che si squarciassero i veli, & si vedesse la statoa della Quercia: perche dicono, che il primo arbore, che spuntasse fuori della terra, fu la Quercia; la quale, come dice Hesiodo, fù a' mortali di doppio giouamento, conciosia che dà i rami ne raccolsero le ghiande, onde viueuano prima, & del tronco se ne fecero tetti. A Giunone fecero gli antichi ghirlande di bianchi gigli, liquali chiamauano le rose di Giunone, perche tinti del suo latte diuentarono bianchi, come raccontano le fauole, dicendo; che Gioue, mentre che ella dormiua, le attaccò Hercole ancor fanciullino alle mammelle, accioche nodrendolo del suo latte non l'hauesse in odio poi. Ma quello poppando troppo auidamente fece sì, che la Dea si destò; & riconoscuitolo da se lo ributtò subito in modo, che il latte, che ancora vsaua, per lo più si sparse per il Cielo, & quiui fece quella certa lista bianca, che vi si vede ancora, quale chiamano gli Astrologi la via latte, & il restante caddè giù

Giunone sposa.

Quercia molto vtile.

Rose di Giunone.

Imagini di Giunone Argiua, di Giunone saluatrice in Lauino, & di Giunone regina de gli Dei, dell'aria patrona, matrigna, & odiatrice di Bacco, & di Hercole, purgatrice, & mondatrice delle cose proprie effetto dell'aria.



ta Tito Liuius; & haueua quiuu la sua statoa; come scriue Marco Tullio, vna pelle di Capra intorto, & in vna man l'habita, & vn breue scudo nell'altra. Et Festo parlando di Giunone Febriuale, perche ella hauesse questo nome, dice, che sacrificauano i Romani il mese di Febraio, & che le feste Lupercali celebrate in questo mese, erano consacrate a lei, nelle quali andauano i Luperci scorrendo per la Città, & purgauano le donne, che per questo porgeuano loro la mano, & essi la batteuano con quello di che si fa il farsetto di Giunone, che sono le pelli delle Capre. Oltre di ciò si troua, che fecero gli antichi la statoa di Giunone alle volte ancoia con vna forbice in mano, come riferisce Suida, & ne rende la ragione, dicendo, che l'aria intesa per Giunone, purga, & mondifica, come la forbice tagliando i peli fa i corpi politu, & mondi. Et in vna medaglia antica di Nerua Imperadore si vede vna matrona coronata di raggi, che siede in alto seggio, e tiene con la sinistra mano vno scetto, & con la destra vna forbice. Questa giudicarono molti essere Giunone, nientedimeno le lettere, che in essa medaglia sono, la dicono la Fortuna del popolo Romano. Nè mi ricordo di hauere veduto ò letto di altra imagine, ò statee di Giunone se non che alcuni, perche fanno, che la disse-

giù in terra sopra i giugli, onde rimasero così tinti di bianco, che poi nati sono sempre bianchi. Tertulliano scriue, che in Argò Città della Grecia fu vn simulacro di Giunone cinto con rami di vite, & che haueua sotto i piedi vna pelle di Leone quasi ch'ella volesse haure quelli per dispregio di Bacco, & questa patimente, a dishonore di Hercole, che l'vno, e l'altro da lei fu odiato grandemente, come quella, che ad ambi fu madre, secondo le favole. In Lanuuio Città di Latio era adorata Giunone Sospitata; la quale noi potiamo chiamare saluatrice, come principal Nume di quel luogo, secondo che reci-

Via la-
trea.

Tertullia
no.

Tito Li-
nio.

Marco
Tullio.
Giunone
Febriuale
Festo.

Imagie di Giunone inuentrice & protettrice del matrimonio, detta Giunone giugale, & del giogo & uccelli à lei sacrati, significanti l'uffitio de maritati, & la successione d' prole che ne viene dal matrimonio concorde.

Virgilio.



ro gli antichi la ritrouatrice del matrimonio, & che haueua la cura delle nozze; onde Didone appresso di Virgilio, quando hà disegnato di farsi marito Enea, sacrifica ad alcuni Dei, ma inanzi a tutti a Giunone.

Che tien del nodo marital la cura,

L'hanno fatta in piè vestita con capi di papauero in mano, & con vn giogo a' piedi, volendo per questo mostrare come hanno da stare il marito, & la moglie congiunti insieme, & per quelli la numerosa prole, che poi viene succedendo. Di che non trouo però fatta mentione da alcuno de gli antichi, ma si bene che in Roma fu chiamato certo luoco Vico giugario, per-

Vico giugario.
Giunone giugale.
Sposi legati.

Matrimonio.

Himeneo.

che Giunone è detta Giugale, quasi che col fauore del suo Nume si giungessero insieme l'huomo, & la donna; hebbe quiui vn'altare, onde andauano i nouelli sposi, & eranò dal sacerdote legati insieme con certi nodi, dando perciò loro ad intendere, che così doueuanò essere gli animi loro legati poi sempre di vn medesimo volere, come erano i corpi aihora da quelli nodi. Onde è venuto che togliendo alcuni poi fosse l'esempio da questo, & quello che si può vedere nella imagine di Venere fatta in ceppi, hanno dipinto il matrimonio con il giogo in collo, & con gli ceppi a i piedi. Questo hanno voluto alcuni, che fosse introdotto prima da Giunone, come hò detto, alcuni da Venere, & alcuni altri da Himeneo, il quale sù perciò adorato come Dio delle nozze, nelle quali lo chiamauano con certi solenni prieghi, accioche a quelle fusse fauoreuole, & desse col Nume suo felice successo. Ma leggesi ancora, che mostrando gli antichi con molte cerimonie la pace, & vnione, che doueua essere tra marito, & moglie, & desiderando a quelli ogni bene, & consolatione non nominauano in celebrando le nozze, se non quelle cose, le quali poteuano date buono augurio, & segno di felicità. Onde chiamauano anco fonte

uente la Cornacchia, come si vede nella imagine della Concordia; & sacrificando à Giunone Giugale cauauano il fele alla vittima, & lo gittauano dietro all'altare, per moltrare; che frà marito, & moglie non deue esser amarezza di odio, nè disdegno alcuno: Et per questo vogliono alcuni, che Himeneo parimente fosse chiamato, non perche hauesse ordinato il matrimonio, ma perche dopò molti trauagli, & graui pericoli egli ottenne le desiderate nozze con felicissimo successo; & la nouella è tale. Himeneo fù vn giouanetto in Athene figliuolo di Appolline, di Calliophe vna delle noue Muse, tanto bello, & di faccia così delicata, che da molti era stimato femina, il quale si innamorò ardentissimamente di vna bella, & nobilissima giouane, e senza sperare di poter mai godere dell'amor suo, perche egli era di famiglia a quella della giouane troppo inferiore di sangue, & di ricchezze, andaua come poteua il meglio nodrendosi dell'amata vista, & quella seguittaua sempre, & ouunque à lui fosse lecito, & concesso di andare, & trouauasi spesso) aiutandolo in ciò molto la pulitauancia) frà le altre giouani acconcio in modo, che vna di quelle era creduto facilmente. Or mentre che il miserello in questa guisa inganna altrui: ma più se stesso, auenne, che ei fù rubato con l'amata sua; & con molte altre nobilissime giouani di Athene, andate di compagnia fuori della Città per i sacrificij di Cerere Eleufina, da' Corsari arriuati quiui all'improuiso. Li quali, posciache furono lungi da Athene per molte miglia, lieti della preda si ridussero in terra, e ritiratisi in certo luogo, oue si teneuano sicuri, stanchi già per il continuo nauigare, si addormentarono. Allhora Himeneo, presa l'occasione di liberare sè, & le rapite giouani, gli uccise tutti, prima che alcun di loro si svegliasse, & hauendo rimesse quelle in luoco sicuro, se ne ritornò alla Città, e promise à gli Atheniesi di restituir loro le già perdute figliuole, se voleuano dare à lui per moglie quella, che egli amaua cotanto. Il che gli fù accordato volontieri, parendo ad ogniuno, che egli l'hauesse molto bene meritata. Et così hebbe Himeneo la tanto da lui desiderata giouane. Fatte le solenni, & liete nozze, visse poi con quella felicemente tutta la sua vita. Perche dunque da costui furono ricuperate quelle Vergini, & il matrimonio, che si desiderò tanto, hebbe felice successo, replicauano souente gli antichi il nome suo nelle nozze per buono augurio, come che desiderassero a quelli che si maritauano, la felicità d'Himeneo. E questa fù cosa dei Greci, si come fù de' Romani di chiamare Talassione per buono augurio parimente nelle nozze. Perche, come scriue Licio, quando furono rapite da i Romani le donne Sabine, venne alle mani di vn pouero Soldato, vna bellissima giouane; la quale ei disse, à chi gliene dimandaua, di condurre a Talassione, perche haueua già visto, che qualch'vno le haueua gittato l'occhio adosso per leuargliela. Era Talassione allhora vn Capitano di gran valore, & hauuto per ciò in molto rispetto, onde udito il nome suo non fù chi ofasse pur di toccate la giouane; anzi che facendo fedele compagnia à colui, che l'haueua, andarono gridando tutti insieme à Talassione, à Talassione, il quale hebbe molto cara la bella giouane, & con liete nozze se la fece moglie; & vissero da poi felicemente sempre insieme. Chiamauano dunque Talassione, desiderando a' noui sposi la buona ventura, che pel nome di lui hebbe quella rapita giouane. Ouero che questo era, perche Talassione significa certa cesta nella quale teneuano le donne la lana, & altre cose da filare, & voleuano gli antichi, secondo Varrone, replicando spesso questa voce nelle nozze, ricordare alla sposa; quale haueua da essere l'officio suo, poi che era maritata: il che Plutarco ancora conferma ne i suoi problemi, riferendo pur anco quello, che hò detto poco di sopra, che la sposa entrando in casa del marito la prima volta, portaua seco la conecchia, & il fuso, & passaua sopra la pelle di vna pecora; ò che

Fele gitta
to via.

Nouella
di Hime-
neo.

Talassio-
ne chiama-
to nelle
nozze.

Varrone.

che vi sedeuà sù come scriue Festo; perche da quella si trahea la lana, che si acconcia poi ad vso di filare, & diceua queste parole; Oue tu sei Caio, io sono Caia, che veniuano a mostrare, che tutto haueua da essere commune frà il marito, & la moglie, & che in casa doueuano essere egualmente padroni. Et hanno voluto alcuni, che in tale cerimonia fosse vsato questo nome di Caia per rispetto di Coia Cecilia, che fu Tanaquille moglie di Tarquino Prisco Rè de' Romani, donna saggia, & virtuosa, che gouernò benissimo la casa sua. Onde Varone scriue, & lo riferisce Plinio, che in certo tempo fù guardato come cosa degna di riuerenza il fuso, & la conocchia di costei, & vi giungono alcuni anco le pianelle; quindi dicono, che venne l'vsanza di portar feco la sposa la conocchia con lana, & il fuso, per ricordarsi di immitare la virtù di quella gran donna, la quale filò, & fece di sua mano vna bella veste regale a Seruio Tullio suo genero, che successe al marito nel regno, la quale fu posta poi nel tempio della Fortuna. Andaua anco la noua sposa cinta di certa fascia di lana stretta sù la camiscia col nodo d'Hercole, quale era sciolto dallo sposo la prima notte, che staua con lei pigliandone augurio di douere essere così felice in hauere figliuoli, come fù Hercole, che ne lasciò settanta. Et à questo fare chiamaua in suo aiuto la Dea Virginense, perche ella era creduta hauer cura, che la fascia virginale portata dalle giouani tutto il tempo, che stauano vergini, fosse sciolta felicemente subito, che erano maritate. Et vsarono gl'antichi, come riferisce Santo Agostino da Varrone, di portar questa Dea insieme con alcuni altri nella camera, oue doueuano stare la prima notte insieme i nouelli sposi, accioche con l'aiuto di questi lo sposo più facilmente raccogliesse il desiderato fiore, & manco fosse difeso dalla sposa, poscia che si vedeua tanti Dei attorno, che tutti la confortauano à ciò, & ciascheduno secondo il suo officio, perche erano pattiti gli officij fra loro in questo negotio, nel quale pareuano essere i generali presidenti Venere, & Priapo, cui fù pur anco dato particolare officio: & lo chiamarono allhora Dio Mutino, perche desse forza allo sposo di trauagliare gagliardamente, & di mettere in core alla sposa di non fare alcuna resistenza. Vi erano poi il Dio Giugatino per giungere insieme marito, & moglie: il Dio Subigo, che procuraua, che l'vno sottomettesse, & l'altra si lasciasse sottomettere facilmente; la Dea Prema, che induceua la sposa a lasciarsi ben premere; & la Dea Parunda, che non lasciaua punto temere di parto, che hauesse da venire. Et credo che ve ne fossero anco de gli altri, perche, come dissi da principio, diedero gli antichi particolari Dei à tutto quello, che faceuano, ò che con diuersi cognomi dauano ad vno solo la cura di diuerse cose, come à questo proposito parlando Martiano à Giunone esprime questi quattro cognomi Iterduca, Domiduca, Vixia, e Cinxia, che nelle cerimonie de' maritaggi le furono dati, & dice; A ragione hanno da chiamarti di core le giouenette spose, perche tu habbi cura di loro in andando; perche tutte le meni sicure nelle desiderate case de i loro sposi, perche tu facci, che l'vngere le porte sia con buono augurio, & perche tu non le abbandoni, quando pongono giù il cinto Virginale. Et questo fa, che Giunone fosse anco la Dea Virginense. Ma lasciando tanti Dei, delli quali non hò trauato mai gli simulacri, ritorno à qualcuna di quelle cerimonie, che non seruire alla imagine di Himeneo. Vsarono dunque gli antichi di cingere anco le porte della casa con certe bende, ò fila di lana, vngendo gli gangheti di quelle con songia di porco, con grasso di becco, per remedio di tutti gli incantesimi, che souente erano fatti a' nouelli sposi, se lo stridore de i gangheri era vdito, aprendosi, o serrandosi le porte. Spargeua anco per questo, come hanno detto alcuni, lo sposo delle noci, accioche non fosse vdito altro che il romore, che quelle faceuano cadendo in terra, & lo strepito de i fanciulli, che le raccoglie-

Nodo d' Hercole.

Virginense Dea.

Mutino.
Giugatino.
Subigo.
Prema.
Parunda.

coglieuano, quando gridaua la sposa, & doleuasi nello scioglier la fascia, ch'io dissi, perche alcuna ve ne era, che si fortemente gridaua, che faceua alle volte grandissima compassione à chi l'vdiua. Altri hanno detto che lo spargere delle noci mostraua, che l'huomo maritandosi lasciaua tutte le cose fanciullesche, perche sogliono i fanciulli giuocare souente con le noci. Varrone hà voluto, che ciò si facesse per tirare buono augurio da Gioue, cui le noci erano consacrate. Et Plinio parimente l'interpreta ad vn'altro modo. Ma di questo, & delle altre cerimonie vsate nelle nozze basta quello, che io ne hò detto, per venire à disegnare il Dio di quelle, che fu come dissi, Himeneo. Questi da gli antichi fu fatto in forma di bel giouane coronato di diuersi fiori, & di verde persia, che teneua vna facella accesa nella destra mano, & nella sinistra haueua quel velo rosso, ò giallo che fosse, col quale si copriano il capo, & la faccia le nuoue spose la prima volta, che andauano a marito. Et la ragione, che poco di sopra promisi dire di ciò, è tale, che le mogliere de i Sacerdoti appresso de gli antichi Romani vsauano di portare quasi sempre vn simile velo: & perche a questi non era concesso, come a gli altri, di fare vnqua diuortio, coprendo la sposa con quel velo, si veniuà a mostrate di desiderare, che quel matrimonio non hauesse da sciogliersi mai. Ma questo non vieta però, che il medesimo non mostrasse anco la honesta vergogna della sposa, come hò detto; la quale potiamo dire, che fosse vna cosa stessa con il Pudore, hauuto in tanto rispetto da gli antichi, che fu come Dio adorato. Onde gli Atheniesi gli consacrarono vn'altare, & appresso i Lacedemonij gli fu fatto vn simulacro per questa cagione raccontata da Pausania. Haueua Icaro maritata la figliuola Penelope ad Vlisè, con animo, che ei non gliela leuasse di casa mai, ma douessero habitare sempre tutti insieme: come ne lo pregò molte volte dappoi; ma nulla giuandogli, perche Vlisè haueua deliberato di riuertarsi con la moglie a casa sua, si voltò il buon vecchio a pregare la figliuola, che non lo lasciasse; & benche ella fosse già in camino per andarsene col marito, non lasciaua egli però accompagnandola di pregarla, che restasse seco, Vlisè all'ultimo vinto dall'importunità del suocero si voltò alla moglie, & le diede libera licenza di fare ciò, che voleva, ò andare seco, ò restare col padre; A questo ella altro non rispose, se non che tiratosi vn velo in capo, si coperse cò quello la faccia; da che parue al padre d'intender benissimo, che l'animo della figliuola era di andare col marito; però senza più dire altro la lasciò andare. & quiui, oue ella si coperse il viso, pose vn simulacro al Pudore, cioè a quella honesta vergogna, che mostrò Penelope, di contradire al padre per non lasciare il marito; & doueua essere fatto in simile foggia con la faccia coperta. Si che mostrandosi la vergogna in questo modo, si può ben dire, che perciò si copriua la nuoua sposa col velo, qual dissi, che portaua Himeneo nella sinistra mano. Et ritornando a mettere quello, che resta di lui, egli haueua due socchi gialli a piedi; questi erano certa sorte di scarpe, che vsauano alle comedie, & le donne parimente gli portauano. Et tutto il disegno, che hò fatto di costui è descritto da Catullo in questo modo.

Plinio.

Imagiac
di Hime-
neo.Pudore
Dio.Icaro.
Penelo-
pe.
Vlisè.

Catullo.

O dell'alto Helicone

Habitator felice

O d'Vriana celeste,

Lieta, e giocondo figlio,

Che ne le forti braccia

Del desioso amante

Con legitimo nodo

Metti la delicata verginella.

Cinge Himeneo le tempie

Di belli, e vaghi fiori

Del'odorata persia,

E tenendo con mano

Il colorito velo

Moue lieto per noi

Il bianco piè vestito

Et adorno del bel dorato socco.

In questo di giocondo

Vien con soauè voce

Cay.

*Cantando a' noui sposi
Allegre canzonette.
Con piè prospero mena*

Seneca parimente così ne dice:

Tu, che la notte con felice auspicio

Scacci, portando ne la destra mano

La lieta, e santa face, hor vien' a noi

Claudio in certo Epitalamio descrisse

Da gli occhi vn soauissimo splendore,

Esce, ch' a rimirarlo altrui contenta.

E i caldi rai del Sole; e quel rossore,

Ch' ogn' animo pudico tocca, e senta,

Gli festiuoli balli,

E con felice destra

La risplendente face porta inanzi.

Tutto languido, & ebbro; ma pria
cingi

Di be' fiori, e di rose ambe le tempie.

Finene in questo modo.

Spargon di bel porporo colore

Le bianche gote, a le quali s' appresenta

La lanugine prima accompagnata

Da bella chioma crespa, & indorata.

LA GRAN MADRE.

LA Terra fù creduta da gli antichi essere stata la prima di tutti i Dei, & perciò la chiamarono la gran Madre, e la Madre di questi. Et secondo che di quella videro la natura essere diuersa, & molte le proprietà, così molti nomi le dierono, & diuersi; & in varij modi l'adorarono, & ne fecero statue. Onde hauendo io già detto, come di lei intendessero per Giunone alle volte, & ne facessero imagine, hora dirò delle altre, che appresso de gli antichi furono tutte Dee significatrici della Terra. Alla quale solamente di tutte le parti dell'vniuerso scriue Plinio, che meriteuolmente fù dato cognome di materna riuerenza: imperoche nati, che sono i mortali, ella gli ricene secondo l'vianza de gli antichi, quale era di porre il fanciullo, subito uscito del ventre della madre in terra; come nelle braccia della generale madre di tutti, & leuarno anco poi subito, & ebbero perciò vna Dea chiamata Leuana, la quale credeuano che à questo fosse sopra, di fare col suo Nume, che quel fanciullino allhora nato fosse felicemente leuato di terra: si come ne ebbero anco vna, che haueua la guardia delle Culle dei medesimi fanciullini, chiamata da loro la Dea Cunina; & Vagitano fu il Dio del piangere de i fanciulli, che da Latini è detto Vagire. La Dea Pautia era sopra al paura cioè timore de i medesimi, & Rumina, sopra il lattare, petche Ruma diceuano gli antichi alla mammella. Potina fu la Dea della potione, cioè del loro bere: & Edusa dell'esca, cioè del mangiare. Hauendo dunque la Terra riceuto gli mortali, subito che sono nati, come amoreuole madre, gli nodrice anco poi, & sostenta; & quando alla fine sono da tutti abbandonati, ella gli raccoglie nell'ampio suo seno, & in se medesima gli ferra: Et non gli huomini solamente, e gli altri animali, ma tutte le altre cose ancora paiono hauer vita qui frà noi dalla terra, & essere da lei sostenute, nodrite, & conseruate. Per le quali cose a ragione ella fu detta gran Madre. & Madre de i Dei parimente, perche erano stati i Dei de gli antichi mortali, & erano viuuti vn tempo di quello, che la terra produce, come ne viuono tutti gli altri mortali. Et fu questa la medesima, che Ope, Cibeles, Rhea, Vesta, & Cerere, & altre ancora dimostratrici delle diuerse virtù della Terra. Delle quali esporrò gli nomi in disegnando le imagini loro secondo che mi tornerà bene, & ne racconterò le fauole, od altro che sia, se verranno a proposito. Imperoche come i dipintori adornano le loro statue con tutti quelli ornamenti che fanno migliori, accioche a' riguardanti paiono più vaghe, così hò cercato io di fare mentre che disegno queste ima-

Terra per
che detta
madre.

Leuana
Dea.

Cunina.
Vagita-
no.

Pautia.
Potina.

Edusa.

Ope: